

«Promettevano sogni ora seminano paura»

Prodi contro la destra. Oggi mobilitazione dell’Ulivo Più di cinquemila gazebo e banchetti in tutta Italia

■ di Wanda Marra / Roma

A DUE SETTIMANE dalle elezioni, torna in piazza il popolo delle primarie. Più di 5000 gazebo e banchetti sorgeranno in tutte le città e i comuni d'Italia, per distribuire oltre 11 milioni di depliant illustrativi del Programma dell'Ulivo, milioni di adesivi, e più di 100mila

manifesti. Uno sforzo imponente, che vedrà impegnati 500mila volontari, per ricordare ancora una volta a tutti gli elettori che il 9 e il 10 aprile è fondamentale cambiare pagina. «La Cdl ha venduto sogni che non si sono avverati e adesso semina paura. Con altri cinque anni di questo governo la paura diventerebbe un incubo per tutti noi», ha detto ieri sera Romano Prodi, riscaldando la platea ulivista riunita al Palasport di Udine: «In questa campagna elettorale mi dicono sempre due cose: "mandalo via" e "mi raccomando". La prima cosa la facciamo tutti insieme, la seconda non so come interpretarla».

Mentre Vannino Chiti, già coordinatore nazionale delle primarie dell'unione e capolista dell'Ulivo in Toscana, spiega così l'iniziativa di oggi: «Quello delle primarie è stato l'unico momento in questi anni in cui la politica italiana è stata guardata con rispetto ed attenzione dall'Europa. Fin da dopo le elezioni politiche, le primarie dovranno essere la regola per scegliere i nostri candidati a Sindaco, a Presidente di Provincia e di Regione e a Presidente del Consiglio». Ma Chiti ricorda come ogni singola persona può essere determinante per la vittoria del centrosinistra: «Chiediamo a quei milioni di cittadini che il 16 ottobre scorso hanno scelto alle primarie Romano Prodi - spiega - di impegnarsi a fondo per il loro candidato, in colloqui e confronti con le persone, per parlare del merito della politica, del bilancio fallimentare del governo della destra di questi anni. Abbiamo bisogno che i cittadini siano protagonisti di questa campagna elettorale».

L'iniziativa chiama tutti quelli che hanno votato nei gazebo in ottobre e i volontari

le perché il 10 aprile sia un'altra giornata di grande vittoria del centrosinistra». Oggi Chiti sarà a Siena con i candidati toscani Antonello Giacomelli, Fabrizio Vigni e Franco Cecuzzi. E nei banchetti dislocati in tutta Italia. Prodi sarà a Bologna, Fassino a Roma e a Cagliari, Rutelli a Genova, Luciana Sbarbati in Emilia Romagna, Mussi a La Spezia, Giovanna Melandri a Roma. E solo nel torinese, saranno 56 i punti in cui si troverà il materiale elettorale.

ITALIANI ALL'ESTERO AL VOTO

Pittella: lingua italiana ed equità fiscale

L'europarlamentare e responsabile dei Ds per gli italiani all'estero, Gianni Pittella, ha fatto una serie di manifestazioni e incontri in varie città del Belgio, della Germania e della Svizzera, per ribadire i punti cardine del programma de L'Unione per i nostri connazionali che vivono fuori dall'Italia. In particolare ha evidenziato come sia «imprescindibile mettere gli uffici consolari in condizione di soddisfare pienamente le esigenze degli utenti, soprattutto attraverso una saggia riduzione delle pratiche burocratiche e una ponderata politica del personale». Fondamentale, ha spiegato Pittella, «è la promozione della lingua italiana. Non basta limitarsi a salvaguardarla, rendendola patrimonio di pochi. Occorre che, accanto all'effettiva volontà politica e all'impegno del Governo italiano, vi sia il coinvolgimento delle autorità dei paesi ospitanti». Altro punto, rilanciato da Pittella, è la «necessità di norme per assicurare agli emigrati una equità fiscale, che tenga conto del fatto che risiedono all'estero. In particolare per quanto concerne IRPEF, ICI, imposte sui fabbricati e sui rifiuti e tasse comunali di diversa natura». Tra le proposte de L'Unione, inoltre, vi è anche quella di abolire la tassa annuale sul passaporto, essendo uno strumento di lavoro, stabilendo invece il costo di esso sulla base delle reali spese amministrative.

IL CASO La vera novità della campagna elettorale: a caccia di voti solo per il partito. La preferenza annulla la scheda

E il candidato disse: non scrivete il mio nome

■ di Federica Fantozzi / Roma

«Non scrivete quel nome». Ma più che un ordine, è un'implorazione: «Non fate lo, per carità». Con la nuova legge, infatti, l'elettore distratto che esprima la preferenza per il "suo" candidato gli regala una bella scheda nulla. I partiti si sono organizzati: fanno sbianchettare dai manifesti dove campeggiano solo i simboli barrati da un'enorme ics. Una campagna elettorale di fantasmi: con le teste di lista caputolate in Parlamento dal risultato complessivo e il fondo-lista escluso "a prescindere". Eppure la lotta contro il meccanismo infernale è in corso. Combattuta dai leader, dalle segreterie, e - sottracciata - dai soliti noti e dagli incerti, i borderline. Piazza a piazza, palmo a palmo, scheda a scheda. Non si dà pace Clemente Mastella: il suo Udeur è fortissimo nel Sannio, ben radicato in Campania e Lazio; e con la pattuglia di fedelissimi già blindata nel listone, spera che dalle urne escano i numeri per un gruppo autonomo. Così parafrasa il motto borrelliano: «Non scrivere il nome, non scrivere il nome, non scrivere il nome». Teme l'anima democristiana dei suoi elettori: «La gente più minuta mi ferma: "dove devo mettere il nome vostro?". Anche a mia moglie (Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale campano, ndr) chiedono "dove devo scrivere vostro marito?". Qui Mastella incrocia le dita in gesto propizievole e scaramantico: «E io a spiegar gli che per votare me, devono votare Udeur...» Impegnatissimo nella trincea pedagogica è Gigi Meduri, proconsole di

Franco Marini nella circoscrizione Calabria, eletto cinque anni fa nel fu collegio di Locri. Il deputato della Margherita gira come una trottola tra incontri pubblici, visite a istituti religiosi, riunioni comunali, con l'orecchio incollato al telefonino: «Il tempo va via a spiegare il nuovo sistema, la gente non l'ha ancora capito. Adesso stiamo lavorando su dei focus per piccoli gruppi». Obiettivo: garantire le ics sul fiore biancogiallo al Senato. Perché dopo l'espulsione del governatore Loiero che sostiene la Lista Codacons, i voti li sono preziosi come acqua nel deserto. Pino Pisicchio, ex dc di lungo corso che ha salutato l'Udeur per candidarsi con Di Pietro, si considera «uno dei pochi che fa la campagna tradizionale». Vale a dire, pancia a terra, trotando per la Puglia. Si è concesso solo

«un esercizio edonistico»: i poster con la sua faccia, ma senza nome. «Porto in giro un volto che ritengo conosciuto - spiega - dissuadendo contemporaneamente i conoscenti a scrivere il mio nome». Funziona? Pisicchio reputa di sì: «La cosa più bella me l'ha detta un professore universitario di Bari che non ha mai votato centrosinistra prima: "l'unico voto di preferenza possibile sei tu. Gli altri sono estranei"». Senza preferenze, però, essere del posto può rivelarsi a doppio taglio. Roberta Pinotti, deputata genovese della Quercia, 52mila voti nel 2001, stavolta si muove su un'area più ampia. Esplora un giacimento di nuovi elettori: «Mi dicono: "La faccio votare da mamma, zie, fratelli, cugini. Mi ricordate come si chiama?" - racconta Pinotti - E io: "No signora, non glielo ricordo apposta"». Sul piede di guerra c'è l'avellinese

Gianfranco Rotondi, leader della nuova Democrazia Cristiana accreditata dell'1,6% nei sondaggi e dunque speranzosa del podio di "miglior perdente". Dopo aver chiesto ai suoi di astenersi da poster personalizzati, Rotondi medita di scrivere al ministro Pisano: «Chiederò al Viminale una circolare che orienti i presidenti di seggio a un atteggiamento tollerante sulle preferenze». Difficile... «Temo un'enorme quantità di voti annullati a tutti. E noi abbiamo una difficoltà in più». Quale? «In tanti mi rassicurano: "tranquillo, io voto scudo crociato". Ma così votano Casini! Però non posso chiedere una circolare su questo tema...». E chissà se funzionerà sulla psicologia dei cittadini il perentorio «Tu voterai» apparso sui muri romani. Seguito dal megasimbolo di Alternativa Sociale e da un «grazie» firmato Lillio Ruspoli in caratteri lillipuziani.

INFORMAZIONE RAI

Vespa celebra pure l'anniversario della morte di Wojtyla. Protesta il Cdr del Tg1

ROMA Misteri della fede: perché anche l'anniversario della morte di Giovanni Paolo II sarà celebrato in tv da Bruno Vespa? Il 2 aprile, «ancora una volta, il Tg1 non ci sarà». Nuovo botta e risposta tra il direttore del Tg ammiraglio della Rai, Clemente J. Mimun e i suoi giornalisti, a proposito delle prime serate d'informazione appaltate a «Porta a Porta», anziché alla testata. Pochi giorni fa le proteste riguardavano la faticida serata elettorale di lunedì 10 aprile, ieri il comitato di redazione del Tg1 ha contestato l'esclusione dei giornalisti il 2 aprile su RaiUno, primo anniversario della morte di Karol Wojtyla: alle 20,30 andrà in onda uno speciale di «Porta a Porta» per la diretta con il Vaticano.

«Ancora una volta la direzione del Tg1 non ritiene questa una penalizzazione per la nostra testata. Ancora una volta il Tg1 non ci sarà», contesta il Cdr del Tg1. Clemente Mimun non sembra crucciarsi della cessione di spazi (che non aveva chiesto) ma se la prende col sindacato che pure difende l'orgoglio di testata: «Ancora una volta il cdr del Tg1 inventa un caso sul nulla» e «polemizza con la direzione». Ci sono «tre approfondimenti in nove giorni dedicati all'anniversario: un TV7 e due speciali del Tg». Controreplica: «Il Cdr non polemizza con il direttore ma cerca di difendere la titolarità all'informazione della nostra testata su RaiUno». Contento Mimun, ancora più contento Vespa. **n.l.**

Il mistero del passito di Pantelleria. E del candidato Mannino

Il ritorno dell'ex Dc, che con l'Udc va alla conquista di un seggio di senatore in Sicilia. E di una curiosa legge che depenalizza l'adulterazione

■ di Giovanni Visone / Roma

Sembra davvero difficile liberarsi dai problemi con la giustizia per Calogero Mannino. Pochi mesi prima delle elezioni che dovrebbero sancire la sua rinascita politica, i magistrati lo hanno raggiunto fin dentro la vigna di Pantelleria che, negli anni del processo per mafia era diventato un rifugio. L'ex ministro dc, ora numero due dell'Udc al Senato in Sicilia, è indagato dalla procura di Marsala per associazione a delinquere e sofisticazione di vini. Sogno di gioventù tornare contadino nelle sue terre elettorali, ma anche buon affare: il passito Abraxas è fra i più apprezzati e premiati dai sommelier. Né Mannino è un parvenu: da ministro dell'agricoltura ha firmato, nel 1988, la legge sulla Doc. Proprio mentre emerge la nuova vicenda

giudiziaria, la politica torna in gioco. Il 20 febbraio il Senato approva definitivamente il disegno di legge sulle «Disposizioni di attuazione della normativa comunitaria concernente l'organizzazione comune di mercato (Ocm) del vino», relatore Ronconi, Udc. Dentro c'è, pura e semplice, la depenalizzazione per i reati commessi da Mannino. Dove la legge prevedeva la reclusione da 6 mesi a 5 anni ed una multa di 500mila lire ogni ettolitro irregolare, resta solo una multa di 250 euro per ettolitro. Per i passiti scompare la pena di un 1 di prigione e la multa da 3 a 18 milioni di lire diventa multa da 600 a 15mila euro. Il tempismo appare perfetto. La vicenda che ha portato a nove avvisi di garanzia, tra cui quello per Mannino, ini-

ziata ad agosto del 2004 con una denuncia per sottrazione e sostituzione di vino dai serbatoi della Bonsulton srl, la più antica ditta vinicola di Pantelleria. Per convincere i giudici che quel vino sofisticato non è della Bonsulton, le analisi del laboratorio per la repressione antifrode di Catania e del laboratorio di San Michele all'Adige. Subito le indagini si concentrano sui produttori che hanno imbottigliato in quei mesi. C'è il fior fiore dei vini dolci siciliani. Secondo la guida on line di Luca Maroni, il passito di Pantelleria 2004 Abraxas, «all'occhio porge l'ipnotica veste d'un lingotto di sole nel pieno aranciato d'un suo caldo tramonto. Enfasi che è estasi». Non è il solo. «Vino dal colore dorato carico, dai profumi opulenti di confettura d'albicocca, fichi secchi ed erbe della macchia me-

diterranea, che in bocca è grasso e intensamente dolce, misurato e godibile». Così la guida del Gambero Rosso descrive il Passito di Salvatore Murana, che vanta già una condanna del 1999 per aver usato «mosto cotto caramellizzato e caramello, uva appassita al forno, nonché alcool, acqua di fonte, colorante caramello E150, fuori dai casi consentiti». Ma qualcosa dev'essere accaduto nelle cantine dell'isola siciliana. Ettolitri di vino che scompaiono e serbatoi che si riempiono di prodotti adulterati. Il pubblico ministero ipotizza che sia stato Salvatore Murana a rubare e sostituire il vino della Bonsulton. E Mannino? A tradirlo, il telefono. «Dagli esiti delle intercettazioni telefoniche, si riscontra il ruolo di Mannino quale dominus della società Abraxas srl, nonché il costume anche per la società

Abraxas dell'aggiustamento del prodotto vinoso in violazione della normativa vigente sul Passito di Pantelleria». La Bonsulton, intanto, ha fatto analizzare i vini degli indagati già in commercio: l'Abraxas 2003 e lo Scirafi 2003 risulterebbero adulterati. I casi a questo punto sarebbero due: o la camera di commercio di Trapani, che ha rilasciato il certificato Doc, ha commesso un falso, o il vino nelle bottiglie non è più quello certificato dalla Camera di commercio. Il pm ha disposto un incidente probatorio sui campioni depositati alla Camera di commercio. La Bonsulton, intanto, resta con i serbatoi pieni di vino sofisticato, e da due anni non può vinificare. Per gli accusati, la possibilità di provare la propria innocenza in giudizio. O una legge provvidenziale che risolva, magari, almeno in parte i problemi.



Grande mobilitazione in tutte le principali piazze d'Italia Foto di Riccardo De Luca

ROBERTO COTRONEO TELECOMANDATI Chi li ha visti quelli di Forza Italia?

Sta diventando davvero imbarazzante. Da quando ho iniziato questa rubrica mi sono occupato di Tremonti già due volte. La terza proprio non è possibile, anche perché ripete sempre le stesse cose. L'altra sera il ministro del Tesoro era a "Matrix", con Antonio Di Pietro. Ormai Tremonti è la voce di Forza Italia quando non c'è Berlusconi.

Eppure è strano. Proprio lui, che per molto tempo è stato il più amato dai leghisti, anche se leghista non era. Proprio lui, che si è dovuto dimettere da ministro anche per le pressioni molto forti dell'alleanza An e di Gianfranco Fini. Proprio lui, che con quell'aria un po' irrigidita e quella voce a cantilena non rappresenta certo l'entusiasmo e l'ipotetico ottimismo che Forza Italia vanta come sue caratteristiche. E infine proprio lui, con una faccia un po' anonima, e con quelle passioni controllate. Quando la Forza Italia immaginata da Berlusconi dovrebbe essere fatta tutto da gente abbronzata, con tanti capelli pronti al jogging e al ritornello di Apicella.

Già, ma da dove sono finiti tutti quelli che in questi anni di governo ci hanno tormentato da ogni canale televisivo possibile? Fabrizio Cicchitto è scomparso, defilato come pochi. E il Bondi? Si è più visto Sandro Bondi? Il mistico, il missionario degli azzurri? Neanche l'ombra. E il trasversale Adornato? L'uomo che conosce meglio di tutti loro l'odiata sinistra? Dove lo hanno messo? E Schifani? Che per un certo periodo inseguiva persino un look pseudo-accattivante con i maglioni neri anziché il blazer blu d'ordinanza? Anche Schifani manca all'appello. E Renato Brunetta? Si è visto quasi niente anche Renato Brunetta.

E non è ancora finita. Nell'elenco degli spariti c'è soprattutto la brava e bella Stefania Prestigiacomo, che è di Forza Italia, che è ministro, che piace alle donne: dove l'hanno messa? Non vale neanche un dibattito che sia uno?

E ancora, non era stata nominata un anno fa la portavoce, e donna immagine di Forza Italia Elisabetta Gardini? E non abbiamo visto per un certo periodo la stessa Gardini a "Porta a Porta" a parlare della politica e delle buone azioni del partito di Berlusconi? E adesso, dove è Elisabetta Gardini?

Il mistero è fitto. Ma il misterioso guru di Forza Italia deve aver detto che tutti questi non vanno bene, che non si devono mostrare. Solo Tremonti. Tremonti contro Fassino, Tremonti contro Rutelli, Tremonti contro Di Pietro. Dovremo aspettarci, come nella migliore tradizione, anche un Tremonti contro Maciste?